



Riciclo della plastica: per le aziende dal 2022 ricavi scesi del 30% e nel 2025 utili a zero

L'allarme dell'associazione di categoria Assorimap Ieri incontro al Mimit

Economia circolare

Sara Deganello

Al Mimit ieri le imprese del riciclo della plastica hanno portato le richieste di un settore in difficoltà per gli alti costi dell'energia e la concorrenza di prodotti extra-Ue. «Il ministero penserà a una soluzione alla crisi che stiamo attraversando, confrontandosi anche con il Mase. Speriamo arrivi presto», racconta Walter Regis, presidente di Assorimap, associazione che comprende il 90% della filiera dei riciclatori e rigeneratori di materie plastiche, che in Italia conta oltre 350 aziende, circa 10mila addetti, 690 milioni di euro di fatturato nel 2024 e una capacità installata di riciclo pari a 1,8 milioni di tonnellate (dati Plastic Consult).

A inizio ottobre era già stato convocato un tavolo, con tutta la filiera della plastica, al ministero dell'Ambiente che «ha colto l'emergenza», continua Regis: «Non è una crisi improvvisa, ma ormai è esplosa. Il costo complessivo di produzione della plastica riciclata in Italia, spinto dall'energia, è triplicato rispetto a Turchia e Cina ed è 5 volte quello del Vietnam. Il prezzo del Pet riciclato oggi è di 1.400-1.500 euro alla tonnellata. Contro gli 8-900 di quello vergine prodotto in Europa e i 500 di quello vergine asiatico. È una situazione insostenibile. Con il rischio di creare un tappo alla raccolta dei rifiuti».

Il resto d'Europa non sta meglio, Assorimap riporta come dal 2023 nel continente abbiano chiuso circa 40 impianti, soprattutto in Uk e Paesi Bassi. Due in Italia. E se la capacità di riciclo dell'Ue nel 2023 era di 13,2 milioni di tonnellate, si rischia di arrivare a un'erosione complessiva di

795mila tonnellate nel 2025. Con l'import di polimeri extra-Ue salito del 10% nel primo semestre.

«Le nostre imprese stanno soffrendo e continuano a produrre perché credono negli obiettivi di decarbonizzazione che l'Europa si è data.

Ma dal 2022 hanno perso il 30% del fatturato. E se andiamo a vedere gli utili del riciclo della plastica, togliendo tutte le attività integrate, troviamo numeri inquietanti: 155 milioni nel 2022, 6 milioni nel 2023, probabilmente zero nel 2025», continua Regis. Le soluzioni? Riconoscere i risparmi di energia e CO₂ per chi utilizza materia prima seconda, crediti di carbonio, certificati bianchi, maggiore tracciabilità dell'import e sanzioni.

Le imprese confermano il momento complicato. Alla Revet di Pontedera (Pisa) si ricicla, tra le altre cose, un mix di poliolefine che viene trasformato in granuli per edilizia, automotive e altro. «Abbiamo appena inaugurato il raddoppio dell'impianto e dalle 20mila tonnellate prodotte l'anno scorso arriveremo a 40mila», racconta l'ad Alessia Scappini: «Siamo passati da 60 milioni di ricavi nel 2023 a 55 nel 2024. Vediamo una contrazione della domanda, anche per l'impatto del costo dell'energia. Tuttavia continuiamo a investire perché il futuro è dei materiali innovativi e performanti dal punto di vista ambientale come quelli che produciamo. Serve però un sistema regolatorio che ne riconosca il valore nonché un prezzo calmierato dell'energia».

La pavese Sire tratta polietilene ad alta densità e ha 50 milioni di fatturato: «Abbiamo mantenuto ricavi costanti nel 2023 e 2024. Nel 2025 ci sarà un piccolo calo, ma siamo un'azienda





strutturata che può assorbire le difficoltà, a differenza di altre. Tuttavia la discesa dei prezzi del nostro prodotto negli ultimi tre mesi è stata tale da destare preoccupazione», spiega il direttore generale Paolo Lucchetti: «Se il costo di produzione del riciclato, spinto da quello dell'energia, ha indirizzato gli utilizzatori verso la plastica vergine più economica, il calo della domanda ha depresso il mercato. Il contenuto minimo di riciclato negli

imballaggi previsto dal Ppwr (regolamento Ue sugli imballaggi, ndr) potrebbe aiutare, peccato che sia stato fissato per il 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regis: «Il costo di produzione in Italia della plastica riciclata è tre volte quello di Cina e Turchia»

